

Prodi è stato fischiato a Milano: «No all'ennesimo salvacondotto per i potenti premier faccia qualcosa»

# 10 POLITICA

Il confronto nella coalizione Brutti, ds, difende il testo in votazione: riguarda donne e uomini in condizioni terribili

## Fassino: «Abrogare le leggi vergogna»

Il segretario Ds al governo: «Così sarà chiaro che l'indulto non è un cedimento etico»

Di Pietro fa ostruzionismo, giornata nera per la maggioranza. Il voto solo oggi

di Enrico Fierro / Roma

**UNA GIORNATA NERISSIMA** per la maggioranza. Un 25 luglio che lacerava il centrosinistra e lascia ferite profonde, difficili da rimarginare in tempi brevi, nel rapporto tra il governo Prodi e l'opinione pubblica. Che assiste attonita allo spettacolo di un ministro,

Di Pietro, che si autosospinge per poche ore, il tempo necessario per capeggiare una manifestazione di suoi supporters contro il governo e la maggioranza parlamentare cui appartiene.

Grande è la confusione sotto il cielo di Montecitorio, ma anche di Milano. Dove Romano Prodi viene accolto, con qualche fischio, da una piccola folla di contestatori guidati da Piero Ricca, quello che diede del *puffone* a Berlusconi. Gli consegnano una lettera e lo invitano ad esercitare il suo «mandato di leader della coalizione perché l'indulto non si trasformi nell'ennesimo salvacondotto per i potenti». Prodi l'ha letta e dicono che sia preoccupato: l'indulto si sta rivelando una spina serissima per la sua maggioranza. Si vota oggi, perché ieri la Camera non è riuscita neppure ad approvare un emendamento. Con i dipietristi iscritti in massa a parlare e i deputati di Lega e An che li seguono a ruota. Manca un pelo all'ostruzionismo. E volano accuse pesanti. Contro il ministro Guardasigilli che è assente («L'indulto è materia del Parlamento», fa dire Mastella dai suoi uffici). «Forse chiosa maligno Maurizio Gasparri - sta ancora smaltendo i postumi del matrimonio del figlio. Un vestito da 120mila euro. Chissà cosa pensano nelle carceri dove lui è andato a fare un comizio...». Contro Di Pietro, «uno che ha fatto carriera grazie alla sua funzione di pubblico ministero. Sembra un vecchio partigiano che vive nel ricordo della guerra», Mauro Del Bue, garofano craxiano all'occhiello del Nuovo Psi. Contro la maggioranza di governo «che vuole regalare un bonus di impunità per corrotti e corruttori», Leoluca Orlando, Italia dei Valori. Di nuovo contro Di Pietro «è lui il vero furbetto del quartierino», Cota, Lega. Si riprende oggi, con un nuovo sit-in dei dipietristi. Ma anche negli altri partiti della maggioranza, Ds compresi, i maldispari sono tanti. Per questo, ad un certo punto della giornata, Piero Fassino affida il suo pensiero alle agenzie di stampa. «Sarebbe quanto mai utile ed opportuno - dice il segretario dei Ds - che in queste ore il governo facesse sapere quali delle leggi ad personam approvate dalla destra intendesse rapidamente abrogare. Si renderebbe così chiaro che l'indulto non attenua minimamente il rigore etico e giuridico a cui il centrosinistra intende ispirare la sua politica in materia di giustizia». Fassino coglie il nodo che è stretto attorno al collo della maggioranza: l'approvazione dell'indulto è indispensabile per alleggerire la situazione carceraria, senza i voti dell'opposizione non si va da nessuna parte, ma il testo approvato dalla Commissione giustizia lascia aperto più di un legittimo sospetto sul colpo di spugna. «Per questo vogliamo far passare questo provvedimento *quattro quatto*», si sfoga Di Pietro. «Meglio non farlo sapere. Questo è un provvedimento vergognoso. L'Unione compie il disegno berlusconiano...». Massimo Brutti respinge le accuse dell'ex pm. Nes-

sun colpo di spugna, l'indulto serve «a tanti uomini e donne che vivono l'inferno delle carceri». Perché, spiega il senatore dei Ds, «si tratta di uno sconto di pena dal quale sono esclusi i reati più gravi, pedofilia, terrorismo, mafia. Quanto ai reati finanziari, di corruzione e contro la pubblica amministrazione, erano già compresi nel-

la legge del '96. Questi reati non sono meno gravi, ma c'è una differenza significativa: il mafioso che esce dal carcere torna a delinquere, il corruttore invece è bruciato. Su di lui grava l'interdizione dai pubblici uffici, che resta ferma anche con l'indulto».

In molti pensano a Cesare Previti, ancora deputato nonostante le

condanne. Per i Ds non c'è nessun colpo di spugna, ma l'impegno promesso da Brutti - a «cancellare le pessime leggi approvate dal centrodestra». L'elenco è lungo, ma basterà a ricompattare la maggioranza? Non è certo. Perché dopo cinque ore e mezza di dibattito in Aula, una sospensione di dieci minuti per tentare di mediare an-

cora con Di Pietro da un lato, e Forza Italia dall'altro, il testo licenziato dalla Commissione giustizia resta blindato. E all'Italia dei valori - che chiede di ammettere all'indulto solo i reati passati in giudizio al 2 maggio 2006 - non basterà di certo l'emendamento Mantini (escludere dall'indulto le pene accessorie) che era stato ac-

cantonato in Commissione ed è rispuntato dopo un'assemblea dei deputati dell'Ulivo. «È un pannicello caldo», per Di Pietro. Forza Italia - che punta sul testo così com'è - non lo voterà. Passerà lo stesso, non serve la maggioranza dei 2/3. Oggi si ricomincia. Per la maggioranza sarà una nuova giornata di passione.



Il segretario dei Ds Piero Fassino. Foto di Giuseppe Giglia / Ansa

L'INTERVISTA **CARLO LEONI**

Parla il vicepresidente della Camera: «In carcere non ci sono i colletti bianchi. E oggi in cella condizioni insostenibili»

## «Una legge salva-poveracci, non salva-corrotti»

di Natalia Lombardo / Roma

«L'indulto non cancella il reato, ma riduce la pena. Non è un provvedimento salva-corrotti, perché non ci sono politici corrotti nelle carceri italiane e i "colletti bianchi" stanno fuori. Piuttosto salva da condizioni inumane migliaia e migliaia di poveri disperati. Ne è convinto Carlo Leoni, Ds, vicepresidente della Camera e componente dell'Ulivo in commissione Giustizia. **Gli elettori dell'Unione temono che, con l'esclusione dei reati finanziari, si dia un colpo di spugna a tanti processi per corruzione. È così?** «No, ci sarebbe con l'amnistia: cancella i reati sui quali indaga la magistratura». **Perché sono stati esclusi?** «Sono anni che la sinistra e il centrosini-



stra si battono per un provvedimento di clemenza. È urgente per le condizioni disumane nelle quali sono costretti a vivere, non i "colletti bianchi", ma le migliaia di emarginati, tossicodipendenti e immigrati che pagano una pena aggiuntiva a quella comminata dal giudice: vivere in una condizione illegittima».

**Nel senso costituzionale?**

«L'Italia è fuori dalla Costituzione. La Carta non va difesa solo nei giorni festivi, e l'articolo 27 dice che "le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato".

«Espia la pena, dopo un'esperienza così mortificante, chi esce non può certo essere migliore e costituisce un rischio in più per la sicurezza dei cittadini».

**Nella scorsa legislatura l'indulto non passò, perché?**

«È stato un nulla di fatto per l'atteggiamento del centrodestra, che era la maggioranza. Nel programma dell'Unione l'indulto era previsto. Però, secondo la Costituzione, servono i due terzi dei voti del Parlamento, quindi serve un accordo con parte del centrodestra. All'inizio della legislatura sia il presidente Bertinotti che il ministro della Giustizia si sono impegnati su questo tema, Mastella anche nelle carceri. E ora non possiamo deludere tante aspettative».

**Quanti detenuti riguarda l'indulto?**

«Oltre diecimila. Ma può alleggerire anche la polizia penitenziaria, che non può lavorare per il clima di perenne tensione che si vive nelle carceri sovraffollate. Insomma, una forza di sinistra come i Ds e una coalizione di centrosinistra, se non hanno buttato alle ortiche certi valori di solidarietà e di giustizia verso gli ultimi, non possono non ritenere una priorità assoluta questo impegno».

**Se fossero esclusi i reati finanziari non voterebbe e quindi non ci sarebbero i due terzi. Un ricatto?**

«Stiamo cercando di migliorare sia il testo che l'accordo raggiunto. Se avessimo potuto basarci solo con i voti del centrosinistra il testo sarebbe diverso».

**Chi godrà dell'indulto sarà interdetto dai pubblici uffici?**

«Sì, interdizione è perpetua per chi ha questa condanna. Come Previti». **Ecco, che a Previti sia ridotta la pena non va giù all'elettore dell'Unione.**

«Cesare Previti è stato condannato con l'interdizione dai pubblici uffici, quindi non farà più il parlamentare per tutta la sua vita. Io non sono ossessionato dalla vicenda di Previti: che sconti gli arresti domiciliari a nella sua casa a piazza Farnese con quatt'ore di libertà al giorno, o sia affidato ai servizi sociali come potrebbe accadere con l'indulto non fa una

grande differenza. E, nella storia repubblicana, dall'indulto sono stati quasi sempre esclusi i reati di corruzione nella pubblica amministrazione». **Ma viene percepito come un «inciucio» o un cedere a Fi e Udc.**

«Non è così. Avremmo ceduto se avessimo accettato una logica "ad personam". L'indulto ha un valore generale e, come uomo di sinistra, mi sta a cuore che venga evitata la sofferenza aggiuntiva di migliaia di emarginati, che comunque hanno già scontato parte della pena e resteranno sotto osservazione per cinque anni. Se commettono di nuovo dei reati, l'indulto è vanificato».

**Di Pietro ha esagerato?**

«Il dissenso di un gruppo nella maggioranza è normale. Accade anche nel centrodestra con Udc e Fl che voteranno sì, An e Lega contrari. Ma sarebbe bene rientrare nella normale dialettica parlamentare senza ultimatum e minacce».

**INDAGINE** L'articolo 27 della Costituzione parla chiaro: il condannato va rieducato. In 104 in questo regime nel 2004 hanno commesso un nuovo reato

## Il recupero del reo: sono già in 50mila ad usufruire dei servizi sociali

di Eduardo Di Blasi / Roma

Nel 2005 sono state 49.943 le persone che in Italia hanno potuto beneficiare delle misure alternative al carcere: 31.958 sono stati «affidati in prova» dal Tribunale di Sorveglianza, 3.458 sono in «semilibertà» e 14.527 agli «arresti domiciliari».

I dati del ministero della Giustizia parlano di un'impennata, nel corso degli ultimi 15 anni del ricorso a queste forme di reinserimento nella società del detenuto. Impennata che fa il paio con l'aumento contestuale dell'affollamento carcerario.

L'articolo 27 della Costituzione indica d'altronde un principio giuridico chiaro: il condannato va rieducato. La legge Gozzini (la 354 del 1975) sistematizza l'input costituente aggiungendo

un principio fatto proprio ancora oggi, che è quello che ai servizi alternativi alla detenzione si può accedere anche senza finire in carcere (onde evitare, questa era la ratio, il «contagio criminale»). È il cosiddetto affidamento in prova «dalla libertà». Nei dati forniti dal ministero della Giustizia per il 2005, sui 31.958 «affidati in prova», sono 20.588 quelli affidati «dalla libertà», senza cioè aver messo piede in carcere. Tra questi, ovviamente, coloro che, fino a quel momento, hanno avuto la fedina penale pulita.

Tra i primi volti noti della politica a beneficiare delle misure alternative al carcere si ricorda Mario Tanassi. L'esponente socialdemocratico, già ministro, fu condannato alla metà degli anni

70 per lo scandalo Lockheed e scarcerato nel 1979 con l'affidamento ai servizi sociali (affidamento di cui beneficiò anche un altro degli imputati di quel processo Ovidio Lefebvre). Più in qua negli anni, quando il ciclone di Tangentopoli si portò via la «Milano da bere», alla Caritas ambrosiana prestò la propria opera Salvatore Ligresti. Il finanziere e costruttore siciliano era stato condannato a 3 anni e mezzo di prigione, scesi poi a 2 anni e 4 mesi, per la vicenda Eni-Sai. I benefici alternativi al carcere si possono ottenere solo quando la pena detentiva da scontare è minore ai



Mario Tanassi

tre anni. La Simeone-Saraceni del 1998, che al tempo prese l'appellativo non proprio meritato visti gli esiti di «svuotacarceri» (nell'agosto del 1998 negli istituti di pena italiani c'erano 48.799 reclusi, nell'agosto del 1999 51.814, oggi viaggiamo sui 61.500), compì un ulteriore passo in avanti sulla sistematizzazione delle misure che evitassero la carcerazione.

Nel 2004, su circa 50.000 persone che hanno usufruito delle misure alternative al carcere, sono stati 104 coloro che hanno commesso un nuovo reato. La percentuale minima (parliamo dello



Salvatore Ligresti

0,2%) di reiterazione del reato, non implica che quando ciò accade l'intero istituto sia messo in discussione. Per restare alla cronaca degli ultimi mesi basta citare il caso di Angelo Izzo. Il massacratore del Circeo venne condannato all'ergastolo nel 1976. Nel 2004, mentre è in regime di «semilibertà», uccide Maria Carmela Linciano e Valentina Maiorano. Quest'ultima ha 14 anni.

Se il condannato è detenuto è il magistrato di Sorveglianza a dover valutare l'esistenza dei presupposti necessari per l'ammissione all'affidamento ai servizi alternativi al carcere (primo fra tutti il progresso nel «processo di risocializzazione»). Ovviamente ci sono delle prescrizioni indispensabili alle quali il condannato si deve attenere. Riguardano la dimora, la libertà di movimen-

to, l'esistenza di un lavoro, il divieto di frequentare determinati locali e di svolgere attività o avere rapporti personali che possano portare al compimento di altri reati. Nella fase di applicazione delle misure alternative, il condannato viene preso in carico dall'Ufficio di Esecuzione Penale Esterna (Uepe). Questi uffici, nati nel 2005, vanno a sostituire il Cssa (Centri di servizio sociale per adulti) istituiti dalla Gozzini. Hanno il compito di proporre all'autorità giudiziaria «il programma di trattamento da applicare ai condannati», di controllare la sua esecuzione. Su richiesta dell'autorità giudiziaria, infine hanno il compito di svolgere «le inchieste utili a fornire i dati occorrenti per l'applicazione, la modificazione, la proroga e la revoca delle misure di sicurezza».